

VERSO LE ELEZIONI



Nicola Cosentino l'altro giorno, in conferenza stampa a Napoli. FOTO REUTERS

Cosentino: «Silvio mi ha svenduto ora se ne accorgerà»

- Giornata passata a tenere a bada i politici locali. Ma si nega al Cav
- In Campania i suoi lasciano gli incarichi

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Il primo giorno da quasi ex - in realtà è deputato fino alla nomina del nuovo Parlamento - comincia come sempre. «Ho corso un'oretta nel parco della Reggia di Caserta. Mia moglie e i miei figli a scuola». Poi per Nicola Cosentino - «ecco per piacere ora basta con Nick o 'mericano» - inizia un film di cui ancora non conosce la fine. Ma di cui certo si gusterà, finché può, ogni fotogramma.

I giornalisti lo assediano fuori casa, a Caserta, qualcuno approfitta e a un certo punto riesce pure a farsi offrire il caffè.

Lo assediano anche, soprattutto al telefono, amministratori locali, consiglieri comunali e provinciali, amici, la sua "squadra" costruita in diciassette anni di potere politico locale e poi nazionale. Secondo la procura antimafia, un gruppo politico al servizio del clan dei casalesi e che ha in Cosentino il suo «referente nazionale». Uno di loro, Marco Nonno, capogruppo del Pdl nel consiglio comunale a Napoli, fama di collettore di voti, ha appena lasciato l'incarico e ha annunciato il passaggio a Fratelli d'Italia. La motivazione: «Nicola Cosentino è stato giustiziato dal partito e le liste del Pdl in Campania sono state fatte senza tener conto di chi lavora davvero sul territorio». Nick si schernisce, «Marco è un amico... però ne ho tanti di amici così in Campania. Mi stanno telefonando, so che c'è agitazione ma io sto dicendo a tutti che non mi devono più scocciare e che non faccio campagna elettorale. Ecco lo ripeto qui adesso: vorrei, almeno, evitare di andare in galera. Il gip, nel rigettare a dicembre l'istanza di revoca dell'arresto avanzata dai miei avvocati, ha detto che la mia candidatura è l'occasione per reiterare gli illeciti elettorali. Ora è ufficiale, non sono più candidato. Non posso reiterare il reato. Quindi niente carcere. Almeno spero».

Il fatto è che Cosentino in Campania controllerebbe qualcosa come 181 giunte comunali su un totale di circa trecento. E ognuna sta ragionando sul da farsi. Lo raggiungono notizie circa 3/4 consiglieri regionali del Pdl intenzionati a passare al gruppo Misto. Sembra l'inizio dello smottamento con cui Cosentino avrebbe "minacciato" Berlusconi di vendicarsi per l'esclusione dalle liste.

Già, Berlusconi. Se martedì, giorno della conferenza stampa, lo ha chiamato una decina di volte, anche ieri i contatti telefonici con Arcore sono stati incessanti. Ma, a quanto pare, senza esito. Almeno fin verso le sette di sera.

«Silvio mi ha svenduto per qualche voto in più» si sfoga Cosentino, «dice che così è convinto di vincere. Lo hanno convinto che è così. Ma si sono sbagliati. E se ne accorgerà». Che significa anche, se ne pentirà.

I problemi sono già cominciati. Nick se li gode dal divano di casa. «Io da oggi non faccio più politica» va ripetendo al telefono a chi lo contatta «e dai su, sono o non sono il capo degli imprevedibili? Lasciatemi tranquillo».

Ma la tranquillità non è nelle corde di Nick, ex calciatore, ex punta, uno a cui piaceva giocare e soprattutto vincere. «Mi hanno detto che ho voluto strvincere, che non mi sono mai accontentato di pareggiare... Bene, ora ho perso e quindi non faccio più politica né mi occupo della campagna elettorale». La minaccia non è diretta. Ma ugualmente pesantissima. I fatti intorno, cheché ne dicano in varie interviste il segretario Alfano e il governatore Caldoro, sembrano al momento dargli ragione. Ci si è messa pure Mara Carfagna, con Caldoro e Alfano l'altra vincente del parziale, a dire che sarebbe anche l'ora di cambiare il coordinatore in Campania. Cioè quel Francesco Nitto Palma protagonista lunedì pomeriggio del rocambolesco recupero al fotofinish delle liste da depositare in Corte d'Appello. «Una brava persona» l'ha definita Cosentino. Che adesso i nemici vorrebbero vedere già messa da parte perché sospettata di eccessiva intelligenza con nemico, cioè Nick.

«Adesso mi occupo dei miei processi e il mio lavoro sarà dimostrare quanto prima la mia innocenza» dice. E ieri, primo giorno da ex, è stato anche quello della prima udienza del secondo processo in cui è imputato. L'accusa è sempre la stessa, concorso esterno con la camorra e voto di scambio. È il processo «Il Principe e la ballerina», il primo è il nome di un centro commerciale in odore di Gomorra che Cosentino avrebbe aiutato con licenze e permessi. La "ballerina" è una scheda elettorale magica con cui sarebbe stato condizionato il voto. È il processo per cui la Camera ha negato l'arresto un anno fa. «Rinviato per difetto di notifica al 27 marzo. Noi presenti, come sempre», sottolinea. «Perché sia chiaro che il capo egli imprevedibili non ha mai fatto rinviare un'udienza». A differenza di altri imprevedibili che, nonostante l'operazione maquillage, persistono nelle liste Pdl. A cominciare dal capolista Silvio Berlusconi.

Pdl, regioni in rivolta Ira di sindaci e giovani

- Dal Piemonte alla Sardegna è caos
- Il movimento giovanile: che fine hanno fatto i curricula?

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Il movimento dei sindaci «l'Italia chiamò» e i formattatori del partito che hanno combattuto dall'interno per il rinnovamento dal basso: invano. Il vivaio giovanile, quella Giovine Italia che dopo tante promesse rimanda in Parlamento solo la leader Annagrazia Calabria, uscente paracadutata tra le proteste in Piemonte. E poi il territorio: Liguria, Marche, Abruzzo, Calabria, Lazio, Campania, Sardegna. Sono tutti furibondi. Delusi da Berlusconi ma soprattutto da chi ha materialmente compilato le candidature.

Chiuse le liste, nel Pdl è l'ora dei tutti contro tutti. Mentre si contano gli esclusi eccellenti: Dini, Lunardi, Ghigo, il pisano Saro, Speciale e Ramponi, ma anche, con Ronchi e Urso, la ex fliniana Giulia Cosenza. Nervi tesi e rancori personali finora acquattati pronti a riemergere.

BATTIBECCHI E QUERELE

Sandro Bondi, al termine di un battibecco ad alto tasso di acidità, querela Crosetto. Il «gigante azzurro» passato a Fratelli d'Italia ha criticato pesantemente la composizione in Piemonte: «Così si umilia il territorio, sono allibito». Nel dettaglio: «C'è il medico di Berlusconi (Maria Rizzotti al Senato, ndr) mentre un galantuomo come Maurizio Paniz è stato sacrificato da un santo inquisitore come Bondi che poi ha piazzato la fidanzata (la deputata uscente Manuela Repetti, ndr). Finirà in tribunale? «Sto tremando».

Intanto però il vicepresidente del consiglio regionale Fabrizio Comba lascia il Pdl e va proprio con Meloni e La Russa. Anche l'ala ciellina è in fibrillazione: poco apprezzato l'atterraggio di Daniele Capezzone, lì dirottato dopo le proteste della Liguria, destinazione di prima scelta. Mentre Enzo Ghigo, uno degli esclusi eccellenti, si dimette da coordinatore regionale: gli subentra il capogruppo alla Camera in

commissione Giustizia Enrico Costa, peraltro salvato in extremis dal repulisti proprio per le proteste locali.

Trasversale è l'amarezza dei sindaci azzurri che, da evoluzione dei formattatori, avevano creato il movimento «L'Italia chiamò». Ad esprimerla è il primo cittadino di Pavia, Alessandro Cattaneo: «Abbiamo fatto un grande lavoro di critica costruttiva interna per il rinnovamento e il ricambio. E per ora abbiamo perso la partita: il 90% dei candidati sono usciti. Avevamo proposto una spinta dal basso, principio che in molti casi è stato disatteso. Spero che ci sarà un secondo tempo». Cattaneo però smentisce le voci di uscita dal Pdl: «Resto a combattere per le elezioni. È vero però che c'è chi ha vissuto in modo più radicale questa situazione». Con Alfano c'è un canale aperto? Ci sono stati contatti? «No».

MARETTA NELLA GIOVINE ITALIA

Maretta anche nella Giovine Italia, dove Annagrazia Calabria si era impegnata a trasformare in deputati almeno un paio di ragazzi. «Chiedo a Berlusconi, Alfano, Bondi e Verdini di premiarli - aveva scritto in una nota - Ho già presentato i curricula dei migliori da valorizzare nelle liste». Invece, zero.

L'epicentro del caos è nella Liguria di Claudio Scajola. Ferito da un doppio oltraggio: lui fuori, ritiratosi per non trovarsi nel calderone degli «impresentabili», e Minzolini catapultato al Senato. Con i nemici storici Minasso e Scandroglio in lista, sia pure in postazioni a rischio. I suoi minacciano

fuoco e fiamme. Il vicepresidente del consiglio regionale Morgillo attacca. «Non posso restare in un partito dove comandano Bondi e Verdini». Ma a via dell'Umiltà danno poco credito all'ipotesi di scissione.

GUERRIGLIA IN ABRUZZO

Guerriglia anche in Abruzzo, dove il governatore Gianni Chiodi aveva minacciato le dimissioni contro l'«invasione» di Razzi e Aracu» (quest'ultimo in lista e il secondo emigrato in Calabria. Immaginabile l'entusiasmo in loco, il governatore Scopelliti ha bollato la decisione come «scellerata». Ieri il secondo round, con lite Chiodi-Cicchitto. Il primo rivendica di «aver salvato la sua regione da Razzi e Aracu» (quest'ultimo alla fine non è stato ricandidato) e affonda: «Non accetto di avere Cicchitto come coordinatore di fatto in Abruzzo». Quest'ultimo fa sapere che, per carità, il suo parere è stato «disatteso».

Mentre in Sardegna il vicepresidente della giunta Cappellacci, Giorgio La Spisa, che ha accettato la candidatura alla Camera con Lista Civica di Monti, si dimette polemicamente: «Chi ancora si illude che il Pdl sia il partito della libertà guardi come vengono decise le liste. Vi va bene che tutto si decida nelle stanze di Palazzo Grazioli sulla base del gradimento del capo? E vi va bene che il fondamento sia un accordo con la Lega Nord, accettato anche dal siciliano Alfano? Chi sta svendendo la Sardegna al Nord?». Non è l'unico. A Cagliari c'è agitazione per la «deriva accentratrice» del partito.

LA POLEMICA

La Russa: crescere con due papà fa diventare gay

Buferà su La Russa che a Klaus Davi, all'interno del programma *Klaus Condicio* (visibile su youtube.com): «Crescere con due papà è una induzione ingiustificata a crescere gay, può succedere, ma deve essere una scelta del bambino. Sono contrarissimo alle discriminazioni sessuali contro i gay, ma ho forti perplessità sull'adozione perché pongo al primo posto la tutela del bambino». Protestano Grillini («Stupide banalità di chi non ha studiato») e il Pdc. Su Twitter si

sprecano le ironie. Ma il neo esponente di Fratelli d'Italia rincara la dose. «Ho rivendicato il diritto di tutti a non subire discriminazioni e ho detto di essere pronto a battermi per questo. Riconfermo nella stessa misura che deve essere tutelato il diritto naturale di un bambino ad avere un papà e una mamma. Posso capire il desiderio dei gay di far crescere un figlio, ma questo non può sopravvenire il diritto di un innocente bambino. Se qualcuno pensa che questa sia un'offesa ai gay non so che farci».

Consigli al Professore

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, lascia sgomenti un senatore a vita che sale in politica perché i vecchi professionisti erano alla guida di macchine urlanti e rissose, e poi assume anche lui un tono muscolare e aggressivo degno del peggior tempo antico. Il caldo febbraio del Professore, che preannuncia una inverosimile escalation della sua verve polemica, desta un immenso stupore. Poiché la comunicazione è sempre al servizio di una politica, altrimenti è solo una innocua esibizione in attesa di una porzione magica, non guasterebbe che Monti chiarisse a se stesso il senso della sua operazione politica. Che un tecnico, che ritiene giusto assegnare le pagelle sulla capacità e

più vetusto teatrino della politica. D'accordo, i sondaggi non gli sono favorevoli, ma come è credibile una risalita ottenuta con delle figure mediatiche surreali che mettono Bersani e Berlusconi sullo stesso piano e civettano nientemeno con Grillo? Monti dovrebbe chiarire se intende giocare con la seduzione di un populismo mite e antipolitico, oppure assumere un ruolo costruttivo nell'uscita dalla crisi italiana con un bipolarismo ritrovato. Forse sarebbe utile per il professore una vitale distrazione dal ruolo poco suggestivo di neofita dei media incantato dalle alchimie ingannevoli della comunicazione. Il ritorno ad un po' di concentrazione sul pensiero delle cose della politica lo aiuterebbe a uscire dalle nebbie. Il «magismo» della comunicazione come arcaica scienza lo danneggia, lo rende un apprendista stregone